

Giuseppe Moscatello

*Dopo la partenza*

Inaugurazione 15 settembre 2006 ore 19

associazione culturale Senzatitolo  
Via Panisperna, 100 - 00184 Roma  
tel/fax 06 4824389

Circa due anni ho incontrato per la prima volta Moscatello all'Accademia di Roma grazie all'amico Alessio Frasoni. Da allora, ci siamo rivisti alcune volte e sempre guardando ai suoi lavori riecheggiavano suggestioni diverse. Nei video, la eco etno-antropologica, quasi una memoria del sangue, si mescolava con l'aspetto onirico e allucinatorio mentre nelle elaborazioni audio, utilizzate come commento alle immagini, risuonavano sonorità distorte e ipnotiche, note alterate nella timbrica e nei valori.

All'inizio di agosto ho ricevuto un pacchetto proveniente da Botrugno un paesino nei pressi di Lecce, all'interno i due video di questa occasione di mostra. Il soggetto era la spettacolo pirotecnico organizzato per la festa annuale in onore del santo patrono

Ho pensato che anche il singolare timbro postale apposto sul pacchetto con la scritta "Dopo la partenza", contribuisse, in un certo senso, ad evocare significati apparentemente estranei eppure fortemente legati alla opera di decontestualizzazione a cui era stato sottoposto l'evento ripreso.

Sono poi riaffiorate nei miei ricordi due fotografie che insieme ad altre Moscatello mi aveva mostrato durante uno dei nostri incontri.

Entrambe raffiguravano una donna, la prima ne ritraeva il viso sorridente e pensoso, l'altra ne aveva fermato i movimenti come nell'atto di misurare lo spazio. La qualità delle immagini rendeva quelle figure simili a fantasmi. Ho continuato a pensare ad esse come a una sorta di enigma accogliente, un benigno déjà-vu, una musa che inviti a guardare indietro con una tolleranza diversa e spinga a ripercorrere una storia senza più trascurare il fatto che il colore possa dileguare nel bianco e nero, il positivo possa riconoscersi non diverso dall'opposto e in cui la capacità di distinguere particolari e differenze sia destinata a svanire. Come dopo la partenza, il ritorno.

Massimo Arioli

Ricordo e sogno sono entrambi soggetti a dissoluzioni improvvise; eppure il primo ha sempre un senso di compiutezza narrativa che manca al secondo. La cosa non deriva dal fatto che il ricordo è ripercorrimo di tracce mnestiche, quindi di un vissuto: anche il sogno pesca il suo materiale dal passato. Il ricordo è abbracciato pienamente perché ha la sua risoluzione nel presente della nostra persistenza corporea: quello che noi siamo nel momento in cui ricordiamo è il suo vero "finale": il ricordo è come se finisse sempre nel punto in cui è cominciato e in esso ci sentiamo a casa. Nel sogno invece incediamo come in un campo che sappiamo minato. Il sognare è sempre inerente dal passato al non ancora risolto, a una soluzione ancora rimandata, inerente a un tempo indefinitivamente futuro. Il sogno è visione.

I soggetti dei lavori di Giuseppe Moscatello derivano dal paesaggio naturale e sociale del suo Salento. Pur trattandosi di aspetti di vita popolare - un matrimonio, una banda di paese, dei fuochi d'artificio - non traducono mai un desiderio di folklore, o di recupero di un mito di una terra d'origine. Moscatello si rivolge semplicemente a ciò che gli è intorno più di altro, a ciò che gli appartiene e abita in prima persona. La sua esigenza è che i soggetti, anche se filtrati e deformati, rimangano perfettamente riconoscibili. Infatti attraverso la manipolazione dell'immagine non vuole farci accedere a una realtà altra rispetto a quella immediatamente visibile. La sua intenzione è invece quella di spostarci dalla distanza di sicurezza che teniamo dalle cose e che ce le rende presenti: allentare la nostra capacità di presa sullo spazio, rendendoci miopi o presbiti, e sul tempo, dilatando la ritmica naturale dell'azione. Perduta la giusta distanza, le cose ci sono restituite in una fenomenologia che è insieme del ricordo e del sogno, del ripercorrimo e della sorpresa: sfuggono sotto i nostri occhi presenti inerendo contemporaneamente a un passato e a un futuro indistinti.

Nel video Fuochi si vedono delle esplosioni di fuochi d'artificio diurni, invertite e rallentate. Nella ripresa i fuochi sono (ri)scoperti nel momento di espansione nello spazio, cui l'inversione in nero fa corrispondere una contemporanea contrazione sul piano ottico: l'esplosione risulta così movimento espansivo e contrattivo insieme. Ogni fuoco è insieme stella e foro. Un effetto simile si ha nel sonoro: il suono di ogni botto si propaga e allo stesso tempo collassa in sé: ogni botto è come se inghiottisse la sua eco. L'impatto è straniante, diversissimo dall'assistere al medesimo spettacolo dal vivo o alla sua mera registrazione. Lo spettatore coglie l'esplosione come non-presente: ogni esplosione è contemporanea espansione-futuro e contrazione-passato. Piuttosto è il filmato, nel suo presente, ad avere presa su chi lo guarda. In questo è l'estasi del mezzo: la macchina tiene il suo ordine temporale, e lo impone ad operatore e spettatore, senza che questi riescano ad abitarlo in sicurezza. Un altro lavoro - Senza titolo (banda) - è costituito da una vecchia fotografia, recuperata da qualche soffitta o archivio di paese e manipolata, che mostra alcuni componenti di una banda musicale. Centrale, anche in questo caso, non è la riesumazione di memorie personali o familiari, ma il rapporto che si instaura tra tempo interno dell'immagine e tempo dell'osservatore, tanto che l'opera funziona da contrappunto al video: ogni volto (come un fuoco d'artificio) appare, si espande e si contrae temporalmente nella coscienza, ogni volto è come l'ottone che gli è accanto, vibra nell'aria e insieme è voragine in cui il suono viene risucchiato. L'immagine nella foto non ci è presente, ma ci tiene nel suo altro presente, incantati, tra ricordo e visione.

Alessio Frasoni